



Fondazione Galleria Civica
Centro di Ricerca sulla Contemporaneità di Trento
presenta

Roman Ondák, *Eclipse*

in collaborazione con Villa Arson-Centre National d'Art Contemporain, Nizza; Salzburger Kunstverein, Salisburgo
18 febbraio . 8 maggio 2011

Roman Ondák (Zilina, Slovacchia, 1966) è il protagonista dell'appuntamento di apertura d'anno a Trento, con **Eclipse**, sua prima mostra personale in un'istituzione pubblica italiana. Nelle sue opere Roman Ondák, artista tra i più importanti nella scena artistica internazionale contemporanea - nel 2009 ha rappresentato la Repubblica Slovacca alla 53° Biennale di Venezia - spesso interroga e reinventa le logiche dell'architettura e del luogo espositivo, esplorandone limiti e potenzialità. Lo spazio della mostra diventa quindi esso stesso un'opera d'arte totale, in equilibrio fra dentro e fuori, realtà e immaginazione. L'esposizione è stata pensata dall'artista come una possibile retrospettiva sulle diverse fasi del suo percorso, presenti una serie di lavori inediti e un nuovo progetto espressamente pensato per lo spazio della Fondazione (ingresso e piano interrato).

La mostra alla Fondazione Galleria Civica è parte di un più ampio progetto che include le due mostre personali tenutesi nel 2010 presso Villa Arson, Centre national d'art contemporain, Nizza, e Salzburger Kunstverein, Salisburgo. Tutte e tre le mostre rappresentano un' articolata riflessione retrospettiva sulle diverse fasi della pratica artistica di Ondák dalle prime opere degli anni '90 a oggi.

L'opera di Ondák consiste in un'analisi delle molteplici sfaccettature della vita quotidiana, nei suoi dettagli meno appariscenti e nei suoi aspetti più ordinari, di cui l'artista si appropria per ricontestualizzarli nel contesto artistico e farli emergere dallo sfondo indistinto a cui sembrerebbero destinati. L'artista cattura momenti impercettibili, invisibili, veri e propri "non-eventi" (che diventano improvvisamente visibili ed esperibili grazie a piccole modifiche o tenui scarti del punto di vista) e potenzia il lato più innocente, banale o familiare delle cose immettendovi una carica immaginifica che lavora su più livelli - estetico, sociale e politico, visivo, concettuale - e che trasforma il nostro scenario di ogni giorno in una continua fonte di meraviglia. Attraverso le sue sculture, installazioni, video e performance, l'artista mette in atto continui meccanismi di disorientamento del pubblico: l'artificio (o inganno) viene a volte assurdamente pronunciato, o evidenziato, in modo da attirare l'attenzione verso qualcosa o qualcuno che altrimenti rimarrebbe sconosciuto. Ad esempio, in *The Stray Man*, 2006, performance presentata anche a Trento (alla Galleria Civica, nel 2006), un

comportamento ordinario, come quello di un uomo senza alcuna caratteristica di eccentricità che guarda, attraverso una finestra, l'interno di uno spazio espositivo presso cui l'artista è stato invitato ad esporre, si trasforma in un gesto ripetuto, che accresce, in una reiterazione scandita a intervalli regolari di tempo, la curiosità degli astanti. Il meccanismo di disorientamento avviene anche attraverso l'ingrandimento di un oggetto o di uno spazio per sua natura piccolo, come in *It Will All Turnout Right in the End* (2005-2006), una riproduzione tridimensionale della Turbine Hall della Tate Modern di Londra presentata in una sala laterale molto più piccola, dove creava nel visitatore un effetto di spaesante déjà-vu e di radicale inversione delle proporzioni. Questo modello in scala ridotta in cui il pubblico era fisicamente invitato ad entrare riflette da un lato il capovolgimento della gerarchia all'interno del sistema museale, per cui a certi artisti sono riservati alcuni prestigiosi spazi istituzionali e ad altri artisti altri spazi più ridotti, ma evidenziava, al contempo, la simultanea sensazione del pubblico di sentirsi prima un bambino (nella Turbine Hall reale) e poi un gigante (nella sua replica miniaturizzata), di dominare e di essere dominato. Stessa funzione assolvono l'accentuazione di un dettaglio minuto facente parte di un oggetto - per cui l'oggetto stesso non appare "come ci si aspetta" (come una porta che conduce verso molte direzioni) - o, ancora, la sua decontestualizzazione, lo spostamento di alcuni elementi dal luogo di originaria appartenenza a un luogo differente, e il conseguente trasferimento di significato, come nel caso di lampadari che invece di stare a soffitto sono montati a parete o di pavimenti che divengono quadri o, come nel caso di *Resting Corner* (1999), opera in mostra, in cui due elementi di mobilio, un divano e una scaffalatura, sono spostati dall'ufficio dello staff del museo per essere allestiti come opera d'arte nello spazio espositivo. L'esempio forse più eclatante è rappresentato da *Loop*, titolo della grande installazione presentata dall'artista in occasione della 53° Biennale di Venezia, in cui ha trasformato il Padiglione veneziano in modo tale che il pubblico non si accorgesse della differenza tra l'esterno e l'interno, fra i giardini che circondano l'edificio e la sala interna dell'edificio stesso. Collaborando con alcuni giardinieri che lavoravano per i Giardini della Biennale, Ondák ha realizzato un giardino all'interno del padiglione, ha trasferito la realtà naturale all'interno di uno spazio espositivo artificiale, intervenendo sulla percezione del pubblico che non si accorgeva inizialmente di aver varcato una soglia, fisica e simbolica, che separa lo spazio/tempo aperto della natura e quello chiuso dell'arte. Solo in un secondo momento il suo sguardo prendeva consapevolezza della natura architettonica del Padiglione e dell'intima contiguità (loop) fra elementi opposti (interno/esterno; natura/cultura). Anche l'elemento performativo, infine, è molto importante nella poetica dell'artista: in occasione della performance *Measuring the Universe* (2007), per l'intera durata della mostra i custodi di musei quali Pinakothek der Moderne di Monaco, MoMA di New York o Stedelijk di Amsterdam, aiutavano il pubblico a misurare la propria altezza e a segnalarla sui muri insieme al nome e alla data. Una semplice traccia del proprio passaggio, ma dal forte impatto visivo, soprattutto quando unita alle tracce lasciate dagli altri visitatori, generatrici di un'opera in una costante e imprevedibile trasformazione (anche degli spazi espositivi), in grado di sottolineare il rapporto fra macro e micro, tra uomo e mondo, spazio indefinito e spazio architettonico, ma anche il ruolo attivo di ognuno di noi nella definizione di un "tutto".

Alla Fondazione Galleria Civica, l'artista presenta un corpo di lavori inediti che formano poetici contrappunti fra l'architettura reale dello spazio espositivo e un'architettura immaginaria, evocata dall'artista attraverso opere che sono in grado di mimetizzarsi negli spazi espositivi, di percorrere l'architettura reale del museo come soglie che introducono a una dimensione più potenziale e ipotetica, fantastica e onirica. Il progetto culmina negli spazi sotterranei della Fondazione, in cui è presentato *Eclipse* (2011), un nuovo progetto site-specific espressamente pensato per lo spazio architettonico della Fondazione e che, letteralmente, la capovolge, la mette sotto-sopra.

Al piano terra della Fondazione Ondák presenta un insieme di opere realizzate prevalentemente negli anni '90, e mai esposte fino ad'ora in pubblico: subito dopo l'ingresso in Via Cavour 19, è realizzato un intervento di restringimento del corridoio per cui il pubblico si trova a passare attraverso uno spazio improvvisamente diverso da prima, dove l'inganno è svelato dal legno che incornicia i finti muri, da cui spuntano due prese elettriche solitarie che sembrano levitare come sospese in aria (*Untitled*, 2008). Allestite a terra o a muro nell'area espositiva centrale, Ondák dissemina casualmente diverse opere che appaiono come piccoli oggetti dispersi nello spazio, che sembrano trovarsi tutte in un luogo che non appartiene loro e con cui, tuttavia, sono in grado di interagire, spingendoci a osservarlo con occhi diversi. Tra queste opere: *Bed* (Southeast, Northeast, Southwest and Northwest) (2010), un'installazione composta da quattro angoli di un letto tagliato e successivamente fissato al muro a riformare la sagoma del letto (verticale, non orizzontale come un normale letto), ma anche a mimare la possibile cornice di un quadro inesistente (il titolo si riferisce agli orientamenti geografici, come se l'opera, e il banale oggetto di partenza, fossero in sé piccoli mondi, continenti da esplorare con la fantasia); *Cubic Floor* (1996), una sezione di un pavimento in parquet che assume la volumetria di un cubo (opposta, cioè, alla linearità piana dell'idea stessa di pavimento); *Swapped Roles* (1997), opera composta da due elementi, una piccola sezione di un altro pavimento in parquet tagliata e posizionata sul muro (mentre dovrebbe essere a pavimento, come tutti i parquet) e una porzione di muro "scivolata" sul pavimento, per cui le posizioni e i "ruoli" dei due elementi (muro e pavimento) risultano tra loro invertiti; *Lying Wardrobe* (1996), un guardaroba posato a terra come se fosse

adagiato sul pavimento, invece che essere accostato a un muro; *Leave the Door Open* (1999) e *Went Out the Window* (1999), due opere rispettivamente costituite da una maniglia di una porta e da una maniglia di una finestra, fissate a muro esattamente all'altezza in cui si trovavano originariamente, mentre porta e finestra sono ora scomparse, e il visitatore le può quindi solo immaginare. Una intera parete sarà inoltre dedicata alla serie *Cuttings* ("Ritagli"), opere in cui l'artista, attraverso l'accostamento per somiglianza o per contrasto di due immagini, cattura situazioni psicologiche e comportamentali ordinari. In queste opere, come in tutta la sua ricerca artistica, Ondák non offre una prospettiva alternativa al reale, ma dà piuttosto la chiave di accesso al riconoscimento della pluralità di differenze e interpretazioni che l'esistente offre. Le opere che formano la sala centrale della Fondazione sono i dettagli di una sorta di casa immaginaria (che è anche una piccola retrospettiva dell'artista) in cui "ciò che si vede non coincide con cosa si crede di vedere", e l'apparenza di una forma tradisce l'essenza di un oggetto completamente diverso. Questo gioco di corrispondenze e di scambi incrociati, che caratterizza sul piano formale la ricerca di Ondák, si traduce uno sguardo lenticolare, ondivago, fluidamente mobile e abile nel cogliere le sfumature più evanescenti di oggetti e comportamenti, insieme ad un certo aspetto ludico che, in alcuni casi, bilancia uno scrupoloso lavoro intorno alle convenzioni della società, ai parametri della cultura e alle regole dell'architettura, ovvero a tutti quegli spazi che "regolano" l'esperienza umana del mondo.

Al piano interrato verrà presentato *Insiders* (2007), un video a tre canali su tre monitor. In ciascun video si vede un uomo o una donna che, nello spazio vuoto di una galleria, si spoglia, rovescia i propri vestiti e, mettendoli all'inverso, si riveste. Quest'opera, che nel percorso espositivo della mostra precede un inatteso finale, sembra voler riassumere, seppure su un altro livello formale, alcuni dei temi fondanti della ricerca di Ondák: il capovolgimento delle percezioni e delle informazioni che si acquisiscono culturalmente fin dalla nascita e che plasmano i nostri comportamenti – quindi anche il nostro modo di vestire, la nostra percezione del corpo, altra "architettura" esplorata e reinventata dall'artista. Ondák ha concepito espressamente per la Fondazione l'installazione di dimensioni ambientali *Eclipse* (2011), opera che conclude il percorso espositivo, di cui rappresenta una spettacolare condensazione estetica, e che consiste nel ribaltamento del soffitto del piano interrato della Fondazione, realizzato in parte con elementi di recupero del soffitto stesso e in parte con legno di larice, appartenente al patrimonio forestale trentino e generalmente utilizzato proprio per la costruzione dei tetti delle case. Come nella maggior parte delle opere dell'artista, anche in questo caso l'effetto, procedendo per contrasti e analogie, risulta ambiguo. *Eclipse* non è solo il capovolgimento del soffitto dello spazio espositivo, che invece di ergersi verso il cielo sprofonda verso la terra, ma anche un normale tetto, con camini e tegole: un'aporia architettonica tanto più ambigua quanto più realistica, in cui ciò che era alto si muta in basso, ciò che era esterno diventa interno, un luogo chiuso e concluso, un lascito archeologico all'interno di uno spazio museale contemporaneo. Un apice (al contrario) con cui culmina, in un tono giocoso che quasi trascolora nella favola, la ricerca di un varco fantastico all'interno dell'architettura reale del museo.



Il programma per l'anno 2011 della **Fondazione Galleria Civica-Centro di Ricerca sulla Contemporaneità di Trento** prevede un ciclo espositivo teso a riflettere sul **rapporto tra opera d'arte e spazio del museo**.

Quest'ultimo inteso come spazio architettonico, spazio immaginifico e come spazio istituzionale. Luogo simbolico in cui **il museo ritrova se stesso**, realizza la sua funzione e permette l'**incontro fra le opere d'arte e il pubblico**.

La Fondazione ne risulta uno spazio non più chiuso, ma aperto, in diretto contatto con il tessuto sociale, la struttura urbana, la storia culturale e artistica; in **costante dialogo fra stabilità e mutamento**, tradizione e innovazione, conservazione e ricerca, realtà e finzione, **qui e altrove**.

Prossime mostre:

maggio . agosto 2011

- . **Silver Summer Program**
- . **Rosa Barba**
- . **Clemens von Wedemeyer**

Le proposte dei Servizi Educativi prevedono diverse attività gratuite rivolte alle scuole di ogni ordine e grado, alle famiglie e al pubblico generico. Le operatrici didattiche, oltre alle date in calendario, saranno a disposizione del pubblico durante tutta la prima e l'ultima settimana di apertura della mostra dalle 11.00 alle 17.00.

La mostra Roman Ondák. Eclipse è stata realizzata / The exhibition Roman Ondák. Eclipse has been realized

In collaborazione con
In collaboration with



Con il contributo di
With the contribution of



Roman Ondák, *Eclipse*

18 febbraio . 8 maggio 2011

Fondazione Galleria Civica
Centro di Ricerca sulla Contemporaneità di Trento

orari: martedì - domenica 10.00 - 18.00

lunedì chiuso

ingresso gratuito

via Cavour 19 . 38122 Trento

t. +39 0461 985511 - f. +39 0461 237033

facebook: Fondazione Galleria Civica Trento

info@fondazionegalleriacivica.tn.it

www.fondazionegalleriacivica.tn.it

informazioni e materiale fotografico:

■ **adicorbetta**

stampa@adicorbetta.org

www.adicorbetta.org

facebook: adicorbetta

skype: adicorbetta stampa

t. 02 89053149

corso Magenta 10 . 20123 Milano